

LXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 14 MARZO 1968

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

Pag.

Commissioni legislative:

(Sostituzione temporanea di componenti)	390
(Variazioni nella composizione)	390

Congedo

389

Disegni di legge:

(Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale)	390
--	-----

« Disposizioni riguardanti la concessione di mutui alle cooperative edilizie e alla alienazione degli immobili (110-123/A) (Votazione finale):

PRESIDENTE	391
MUCCIOLO	391
DE PASQUALE	391
CAROLLO, Presidente della Regione	391
NIGRO	391
(Votazione per appello nominale)	391
(Risultato della votazione)	391

« Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A) (Discussione):

PRESIDENEE	392, 398, 400, 403
FASINO, relatore	392
SCATURRO	393
GENNA	398
GRAMMATICO	400

Interrogazioni (Annunzio di risposte scritte)

389

Mozione (Rinvio della discussione):

PRESIDENTE	390, 391
CAROLLO, Presidente della Regione	390
SALLICANO	391

Ordine del giorno (Inversione):

PRESIDENTE	392
SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste	392

La seduta è aperta alle ore 17,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le risposte scritte alle interrogazioni:

- numero 51, dell'onorevole Grillo;
- numero 129, degli onorevoli Corallo, Bosco e Franchina;
- numero 139, dell'onorevole Mannino;
- numero 140, dell'onorevole Mannino;
- numero 207, dell'onorevole Lombardo.

Avverto che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Francesco Pizzo, Assessore delegato al bilancio, con lettera del 13 marzo 1968, ha chiesto dieci giorni di congedo, per motivi di salute.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Sostituzione di componenti nelle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che il 13 marzo 1968 gli onorevoli Antonino Carbone, Salvatore Giubilato, Paolo Iocolano, Antonino Mucchioli, Salvatore Natoli, Giovanni Nigro e Michele Russo hanno sostituito rispettivamente gli onorevoli Vincenzo Marraro, Salvatore Rindone, Salvatore Grillo, Salvatore Di Martino, Giovanni Tepedino, Calogero Mannino e Salvatore Corallo nella Giunta del bilancio, e che l'onorevole Salvatore Rindone ha sostituito l'onorevole Feliciano Rossitto nella VII Commissione legislativa permanente.

Variazione nella composizione di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Do lettura del mio decreto in data odierna con il quale ho proceduto alla nomina dell'onorevole Anna Grasso Nicolosi a componente della VI Commissione legislativa permanente « Pubblica istruzione », in sostituzione dell'onorevole Luigi Michele Pantaleone, dimissionario:

« Il Presidente

considerato che, nella seduta numero 67 del 13 marzo 1968, l'Assemblea ha accolto le dimissioni dell'onorevole Luigi Michele Pantaleone da componente della 6^a Commissione legislativa permanente "Pubblica istruzione";

ritenuto necessario provvedere alla relativa sostituzione;

visto l'articolo 26, comma 4^o, del Regolamento interno;

vista la designazione del Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano, al quale l'onorevole Pantaleone appartiene,

decreta

l'onorevole Anna Grasso Nicolosi è nominata componente della 6^a Commissione legislativa permanente "Pubblica istruzione", in sostituzione dell'onorevole Luigi Michele Pantaleone.

Il presente decreto sarà comunicato alla Assemblea.

F.to: LANZA ».

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza, con relazione orale, per l'esame del disegno di legge: « Norme per la bonifica della finanza della Regione mediante la regolarizzazione dei capitoli di spesa alla stregua dei precetti costituzionali e mediante la soppressione delle spese per compiti che entrano nei doveri istituzionali dei ministeri » (213).

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 213.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Rinvio della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare al punto III dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 19, degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili e Genna, all'oggetto: « Provvedimenti per risolvere la crisi economica e sociale della Sicilia ».

Poichè non è presente in Aula alcun membro del Governo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,55 è ripresa alle ore 18,05).

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

La seduta è ripresa.

Ha chiesto di parlare il Presidente della Regione. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, tenuto conto che mercoledì prossimo questa Assemblea dovrà discutere un'altra mozione, quella relativa ai rapporti fra Ese ed Enel, io proporrei di rinviare a mercoledì anche la discussione della mozione che oggi è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero dei proponenti?

SALLICANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale, che ha proposto la

mozione, avrebbe desiderato che la si discutesse al più presto possibile. Ma, in considerazione della richiesta del Governo, non ho nulla in contrario a che la mozione numero 19 venga discussa nella seduta di mercoledì prossimo, purchè sia posta al primo punto dello ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane stabilito, che la discussione della mozione numero 19 sarà posta al punto I dello ordine del giorno di mercoledì prossimo 20 marzo.

Votazione finale del disegno di legge: « Disposizioni riguardanti la concessione di mutui alle cooperative edilizie e la alienazione degli immobili » (110-123/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dello ordine del giorno: Votazione finale del disegno di legge: « Disposizioni riguardanti la concessione di mutui alle cooperative edilizie e la alienazione degli immobili » (110-123/A).

MUCCIOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, io desidero esprimere, nell'accingermi a votare questo disegno di legge, la mia perplessità, che discende da una notizia secondo la quale gli istituti di credito si rifiutano di contrarre con la Regione le convenzioni per i mutui, con il rimborso degli oneri fiscali nella misura, prevista dalla presente legge, dello 0,15 per cento, e richiedono che venga elevata allo 0,35. Ora, il ristagno di queste convenzioni, oltre a non consentire ai dipendenti regionali di contrarre i mutui, non determinerà quello incremento dell'attività edilizia che da queste operazioni si voleva far derivare.

Pertanto, credo che si imponga la necessità di presentare un nuovo disegno di legge, che elevi a 0,35 la misura del rimborso degli oneri fiscali, da esaminare con procedura d'urgenza, perchè venga portato al più presto al voto dell'Assemblea.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, noi siamo d'accordo, nel merito, su questo disegno di legge che tende a sbloccare le convenzioni per i mutui in favore dei dipendenti regionali. Riteniamo, però, del tutto inammissibile la foga dell'onorevole Muccioli circa l'urgenza imprescindibile della soluzione di questo problema. A noi non sembra che tale urgenza sussista (c'è urgenza per queste cose e non ce n'è per altre!). E' bene seguire l'attuale impostazione. C'è questo disegno di legge presentato dagli onorevoli Muccioli, Mannino e Saladino, per un rimborso degli oneri fiscali nella misura dello 0,15 per cento; che si voti, intanto, questo disegno di legge; poi, se sarà necessario, se ne presenterà un altro.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, poichè da tutti i settori dell'Assemblea mi è sembrato di raccogliere un certo accordo nel raggiungere l'obiettivo di rendere agibile la legge sui mutui in favore dei dipendenti regionali, credo che non sia il caso di sospendere la votazione del disegno di legge, anche perchè, ove mai si dovesse pervenire alla bocciatura del medesimo, durante la stessa sessione non potremmo presentarne un altro vertente su analoga materia. E poichè per più giorni è rimasta all'ordine del giorno la votazione del disegno di legge, mi par che sia regolare procedere nella votazione in attesa di discutere un nuovo disegno di legge con il quale risolvere il problema senza per niente intaccare la ortodossia del Regolamento.

NIGRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIGRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso il disegno di legge può

benissimo votarsi questa sera salvo, successivamente, a presentare un altro disegno di legge che preveda la modifica dell'articolo in cui è indicata la misura del rimborso degli oneri fiscali, per aumentarla a 0,35 per cento.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge « Disposizioni riguardanti la concessione di mutui alle cooperative edilizie e l'alienazione degli immobili » (110-123/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Aleppo.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Bombonati, Bosco, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carollo, Celi, D'Alia, De Pasquale, Di Benedetto, Di Martino, Fasino, Fusco, Genna, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grillo, Iocolano, La Duca, La Torre, Lombardo, Marilli, Marino Francesco, Marino Giovanni, Marraro, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nigro, Ojeni, Pantaleone, Parisi, Rizzo, Russo Giuseppe, Russo Michele, Sallicano, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Scaturro, Tomasseli, Trincanato, Zappalà.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario Di Martino procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	51
Hanno risposto sì . . .	51

(L'Assemblea approva)

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa dell'accertamento, da parte dei Presidenti delle Commissioni, delle proposte di proroga per la presentazione delle relazioni sui disegni di legge non ancora esitati dalle commissioni competenti, propongo la temporanea sospensione dell'esame del punto V dell'ordine del giorno in modo che si passi al punto VI: Discussione di disegni di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, chiedo il prelievo del disegno di legge iscritto al numero 4 del punto VI dell'ordine del giorno: « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare pongo ai voti la richiesta di prelievo avanzata dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Discussione del disegno di legge: « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia ». Invito i componenti la Commissione agricoltura a prendere posto al banco loro riservato.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fasino, per svolgere la relazione.

FASINO, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo per esaminare è un disegno di legge, a nostro giudizio, di notevole importanza, e che, per la materia che esso affronta, per il modo come l'affronta, merita un approfondimento. Devo dire che esso suscita in ciascuno di noi delle serie preoccupazioni.

Il gruppo comunista non condivide il disegno di legge e lo respinge nella sua formulazione, per cui opererà, in questo dibattito, per apportare delle modifiche sostanziali, tali da renderlo rispondente alle esigenze di sviluppo dell'agricoltura, con particolare riferimento all'azienda contadina.

Il Gruppo comunista è contrario al disegno di legge per alcuni fondamentali ordini di motivi. Il primo è che il testo presentato dal Governo, nella sostanza, sovverte il principio secondo cui l'Assemblea regionale ha potestà legislativa primaria in materia di agricoltura. Questo disegno di legge, infatti, annulla tale potestà e subordinà la legislazione agraria elaborata in tutti questi anni dall'Assemblea regionale siciliana alle norme e alle relative formalità previste dalla legge del 27 ottobre 1966, numero 910 (il famoso « Piano verde numero 2 »), le cui linee, come vedremo, contrastano notevolmente, radicalmente con i principi informatori della nostra legislazione agraria. Nè può essere soddisfacente la modifica apportata all'articolo 1, in sede di Commissione, con cui si è aggiunto l'inciso: « salvo quanto previsto dalla presente legge », in quanto questo stesso principio viene di fatto annullato dalla sostanza di tutto l'articolo 1, che vuole, in termini molto precisi, condizionare l'applicazione e la direzione degli stessi finanziamenti previsti dalla legislazione regionale, agli stessi principi, agli stessi criteri informatori previsti dal Piano verde numero 2. E' un fatto, onorevoli colleghi, che noi sottoponiamo alla vostra attenzione. Ancora una volta si vuole far passare di contrabbando un forte attacco ai principi che informano la nostra Autonomia; è una violazione costituzionale che noi denunziamo e sulla quale chiediamo la partecipazione al dibattito, su questi problemi essenziali di natura costituzionale, di tutti i gruppi parlamentari.

Secondo motivo è che, nonostante il Governo si sia sforzato di presentare il disegno

di legge come un provvedimento tendente alla ristrutturazione del bilancio regionale, nella realtà esso non ristruttura niente, perché la modificazione di alcuni capitoli di spesa, limitata a 930 milioni, lascia tuttavia, anche se sotto titoli diversi, la stessa destinazione dei precedenti capitoli del bilancio, gli stessi obiettivi previsti dalle precedenti leggi. Ma su questo aspetto, più avanti, cercheremo di dimostrare le nostre affermazioni.

Un altro motivo è che il Governo, praticamente, con questo disegno di legge, ha disatteso quello che era stato un voto unanime della Commissione « Agricoltura » espresso allorchè, esaminando a norma del nuovo regolamento dell'Assemblea, la rubrica di sua competenza del bilancio regionale, aveva criticato e respinto quella impostazione e soprattutto la decurtazione, rispetto al precedente bilancio di 12 miliardi di investimenti. Nè, d'altra parte, può essere soddisfacente il fatto che alcune modifiche abbiano portato poi al recupero di questi 12 miliardi mancanti, 4 miliardi e 520 milioni nell'esercizio in corso, mentre altri 3 miliardi, destinati al fondo di rotazione dell'Ente di sviluppo agricolo vengono rinviati agli esercizi finanziari 1969, 1970 e 1971.

Ma esaminiamo nei particolari, onorevoli colleghi, questi nostri rilievi. Noi, in Assemblea, nei precedenti dibattiti sulle dichiarazioni programmatiche del Governo e successivamente in occasione di una mozione da noi presentata per discutere i problemi dell'agricoltura, abbiamo criticato la tenacia con la quale il Ministero dell'agricoltura, il Governo centrale, hanno imposto, violando la legge, il Piano verde. L'articolo 37, ad esempio, demanda alcuni compiti ai comitati regionali per la programmazione. In Sicilia, in mancanza di questi, qualcosa è stato fatto dal Consiglio regionale dell'agricoltura, che ha studiato i criteri di destinazione della spesa. Ebbene, noi abbiamo dovuto denunciare in quelle occasioni come, sebbene il Consiglio regionale dell'agricoltura, sia pure con molte lacune, avesse elaborato determinati indirizzi, determinati principi di destinazione della spesa, alle quali il Ministro dell'agricoltura avrebbe dovuto attenersi nella emissione del decreto per le norme di applicazione in Sicilia del Piano verde, il Ministero ha completamente disatteso quelle decisioni, stabilendo un criterio di applicazione che, schematica-

mente, segue quelli che sono i binari fondamentali della politica economica nazionale nel settore dell'agricoltura. In quella occasione noi abbiamo sollecitato il Governo ad impugnare il decreto ministeriale appunto perché violava la potestà legislativa della nostra Regione e la stessa legge istitutiva del Piano verde. Il Governo non ha mosso un dito in quella direzione, anzi se esaminiamo oggi in qual modo ha presentato questo disegno di legge, vi è da concludere che sostanzialmente non ha agito affatto a difesa e a tutela delle prerogative dello Statuto della Regione; e non perchè oggetto di una pressione dall'alto, ma, dobbiamo affermare e denunziare, perchè complice nella violazione delle prerogative della nostra Regione. Sono fatti gravi, questi, che vanno denunciati; sono fatti che giorno per giorno limitano, riducono la capacità operativa, il prestigio, la funzione della nostra Regione autonoma e la relegano sempre più al ruolo tipico di un organismo che subisce le direttive dal centro, senza una propria capacità autonoma di operare e di progredire.

Noi, onorevoli colleghi, negli ultimi dieci anni, con lotte, con battaglie politiche non indifferenti in questa Assemblea, abbiamo elaborato una legislazione che punta in modo particolare e specifico sulla prevalenza della nostra attenzione alle aziende contadine, alle aziende dei coltivatori diretti. E la battaglia, ogni volta, è stata intesa ad estendere senza discriminazioni a tutti gli agricoltori il godimento delle provvidenze. Ebbene, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge noi oggi ci troviamo di fronte ad un rovesciamento di questa impostazione, che discende dalla politica agricola del Governo nazionale. Gli indirizzi del Piano verde numero 2, del resto, sono chiaramente indirizzi anticontadini, contrari alla piccola azienda, all'azienda del coltivatore diretto, ispirati ai principi della grande o media azienda economicamente valida, competitiva nell'area del Mercato comune europeo. Ma questo concetto, che pure ha alcuni aspetti suggestivi per molti versi, contrasta con quella che è la realtà della nostra economia agricola, dove, purtroppo, le aziende cosiddette economicamente valide sono in numero assolutamente ristretto, mentre la grande maggioranza è costituita da piccole e medie aziende e comunque, da aziende di contadini che il Piano verde numero 2, nella sua nuova impostazione, esclude dai benefici

previsti. E' mai concepibile, allora, che il Governo della Regione porti avanti questo disegno di legge senza minimamente modificare questi criteri, questi indirizzi nei confronti della nostra agricoltura? Così agendo, faremmo causa comune con determinate linee di politica agricola, che si sono dimostrate, per l'Italia meridionale e per la Sicilia, in particolare, di una certa gravità.

Occorre quindi modificare, rovesciare questa impostazione e questo indirizzo, per proseguire in quella che è stata la nostra azione per una politica e per una legislazione che preveda provvidenze a favore delle piccole aziende, delle aziende dei coltivatori diretti.

Per quel che riguarda la questione della ristrutturazione del bilancio regionale, come ho rilevato poc'anzi, il disegno di legge in esame così come è impostato nella sua articolazione, non contribuisce affatto alla ristrutturazione del documento finanziario. «Ristrutturazione», se ha un senso, deve significare non soltanto snellimento di alcune procedure — per cui se determinati settori sono regolati da due o tre leggi, è bene che le norme contenute in esse vengano coordinate in una sola legge, in modo da procedere con maggiore speditezza — ma anche esame delle destinazioni dei fondi.

Si è tanto parlato e si parla ancora di spese improduttive nella nostra Regione; si è detto ripetutamente, da parte di tutti i settori, che nel bilancio della Regione vi sono decine e decine di miliardi destinati a spese improduttive, che non creano lavoro, non creano produzione, non creano benessere, ma soltanto corruzione, clientelismo, ladrocincio, imbrogli ai danni della Sicilia. Ebbene, in questo senso credo che non valga niente una ristrutturazione che snellisca questi imbrogli e li renda più agevoli. Ristrutturare deve significare eliminare tutti questi capitoli di spesa, cancellarli completamente dalla coscienza, oltre che dal bilancio, degli stessi governanti, di ciascuno di noi.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Quali sono?

SCATURRO. Lo vedremo, più avanti quali sono ed esamineremo nei particolari alcuni di questi aspetti; anche nel corso dell'esame del bilancio cercherò di dire qualche cosa in merito, onorevole Assessore all'agricoltura.

Il disegno di legge in esame serve soltanto a restringere, a raggruppare, a raccogliere voci di alcune leggi, eliminando la validità di altre per cercare di snellire ed agevolare le procedure.

L'onorevole Assessore, chiede di sapere quali sono i capitoli da snellire perché non costituiscono nulla di buono. Ebbene io le indico la vecchia norma riproposta in questo disegno di legge, relativa al problema della lotta fitosanitaria. Noi sappiamo quante volte in questa Assemblea sia stato introdotto il problema della lotta contro i parassiti delle piante, sappiamo degli scandali notevolissimi che sono stati denunciati anche in Assemblea, di assessori in carica che sono stati oggetto di inchieste, di denunce, per non parlare poi degli scandali del famoso Consorzio anticoccidico di Palermo, dove molta gente è stata denunciata per truffa organizzata e per altri reati.

Ebbene il Piano verde numero 2, per quanto riguarda questo settore, interviene con contributi notevoli, e con una certa organicità. Pertanto, credo che dovremmo eliminare completamente dal bilancio della Regione questa voce in quanto bastano le provvidenze dello Stato, ed è valido l'intervento del Piano verde in favore delle cooperative o dei consorzi delle cooperative.

Il secondo aspetto riguarda tutta la parte relativa alle questioni dell'Istituto per l'incremento ippico, dell'Istituto sperimentale zootecnico, dell'Istituto zooprofilattico, e di tutta la serie di istituti di questo tipo. Noi sappiamo come, in questo settore, siano stati spesi i fondi a disposizione, quali indicazioni ci abbiano fornito, e come l'attuale Presidente della Regione, onorevole Carollo, all'epoca in cui era Assessore all'agricoltura, con questi fondi, abbia assunto i cosiddetti listinisti, che costituiscono, ancora oggi, un peso gravoso per la nostra Assemblea, per la Regione. E' una agonia, un dramma per molte persone, alle quali, violando una norma di legge precisa, si era data l'illusione di una possibilità di lavoro. In questo senso, onorevole Assessore, ancora oggi, continua ad essere mantenuta questa voce. Non so, comunque, quale valore, quale significato possa avere.

Non si risolve, o per lo meno non si affronta così, in maniera anche sbagliata, il problema dei vivai delle viti americane; delle piante fruttifere, eccetera. Io sono d'accordo con il

principio che bisogna assolutamente arrivare nella nostra Regione ad una legge organica, che stabilisca e definisca tutta la materia relativa ai vivai delle viti americane, che costituiscono un elemento di aiuto notevole agli agricoltori, ai coltivatori che desiderano impiantare questo tipo di coltura. Ma, il modo in cui è andato avanti finora il vivaio, il modo come si vuole trasferirlo oggi, con questo disegno di legge, all'Istituto della vite e del vino, con gli stanziamenti che vi sono, non ha senso, perché rappresenta uno spreco finanziario che, a nostro giudizio, va eliminato. E lo stesso va detto per i famosi centri avicoli di Palermo e di Messina, che si vogliono sciogliere come entità autonome, come organizzazioni autonome, mentre le loro funzioni passerebbero all'Istituto sperimentale zootecnico.

Vi è tutta una serie di carrozzi, di maggiore o minore peso, ma che tuttavia costano al bilancio della Regione, all'economia regionale circa 1 miliardo all'anno, senza che vi sia un serio riscontro sul piano dei risultati concreti, sia a livello economico che a quello scientifico. Sappiamo come funzionano questi organismi, a che cosa servono; servono alle assunzioni, alle controassunzioni, ai clientelismi. Ora, questo disegno di legge non ristruttura affatto, come dicevo prima, gli interventi regionali, e se snellisce per certi versi, lascia invariata la destinazione improduttiva, sbagliata e clientelare di questi fondi; pertanto, l'impostazione attuale non può che incontrare la nostra tenace opposizione.

Ed allora, onorevoli colleghi, il problema, a mio giudizio, è di stabilire cosa si intende fare con questa legge.

In Sicilia, purtroppo, la situazione dell'agricoltura è di una notevole e grave arretratezza. Si sono fatte alcune leggi importanti, quale la legge 3 gennaio 1961, numero 3, che adesso viene riproposta in questo disegno di legge, su cui non abbiamo nulla da dire, tranne la assoluta esiguità dello stanziamento. Noi abbiamo sempre sostenuto che la distribuzione dei fondi del bilancio regionale per i vari settori produttivi è assolutamente inaccettabile e va radicalmente modificata. Sosteniamo che occorre operare con coraggio per destinare al settore dell'agricoltura ed al suo sviluppo larga parte dei finanziamenti previsti dal bilancio regionale. E se questi sono insufficienti, come lo sono indiscutibilmente, noi

dobbiamo avere il coraggio di ricorrere a dei mutui da destinare in gran parte al settore dell'agricoltura. Come si contraggono prestiti, si accendono mutui per altri settori produttivi, come l'industria, così è assolutamente indispensabile che si abbia maggiore coraggio e maggiore impegno in favore dell'agricoltura.

Questo impegno, questo orientamento per una richiesta di maggiori stanziamenti da parte dell'Assessore all'agricoltura può darsi che vi sia anche stato o vi sarà, all'interno del Governo, però è bene che questa battaglia si manifesti e divenga una battaglia di tutta l'Assemblea. O si ha il coraggio, la convinzione di procedere con maggiore speditezza in favore dell'agricoltura con grossi stanziamenti, con grossi finanziamenti, oppure saremo sempre lì a piangere per l'emigrazione, per la miseria, per quella miseria della Sicilia che molti scoprono soltanto in occasione di tragedie come quella provocata dal recente terremoto.

Questo è il problema, onorevoli colleghi; questo è il fatto assolutamente importante. Non c'è dubbio che il Piano verde, in questo senso, non ci dà quell'aiuto necessario, anzi aggrava, per molti versi, la situazione. Occorre, quindi, rovesciare gl'indirizzi del bilancio, gl'indirizzi degli stanziamenti e dei mutui per quanto riguarda la spesa. In questo senso noi riteniamo che si debba abbinare alla discussione in corso (e se l'abbinamento non c'è stato in Commissione, ritengo che sia stato un fatto grave), l'esame del disegno di legge presentato dall'onorevole De Pasquale, per il mio gruppo, per quanto riguarda i finanziamenti straordinari per l'agricoltura; respingere l'abbinamento di questo disegno di legge credo che rappresenti uno di quei fatti inconcetibili che la Commissione «Agricoltura» ha operato. Noi interverremo nel corso di questo dibattito proponendo appunto gran parte degli articoli del nostro disegno di legge, al fine di aumentare gli stanziamenti in favore dell'agricoltura.

Siamo convinti — e su questo desideriamo che vi sia la partecipazione di altri colleghi e del Governo per una posizione molto chiara — siamo convinti, dicevo, e riteniamo assolutamente giusto che gli stanziamenti previsti dal Piano verde, in favore della Sicilia non debbano seguire canali autonomi, indipendenti dalla legislazione regionale. Essi debbono entrare nel bilancio della Regione e arri-

vare alle campagne attraverso la nostra legislazione regionale che è, a nostro giudizio, abbastanza buona, abbastanza positiva. Dobbiamo rovesciare, come dicevo, prima, l'indirizzo che è stato seguito e, soprattutto, dobbiamo tenere presente che occorre andare verso l'azienda diretta - coltivatrice, verso la azienda contadina, verso cioè quelle forme che consentono al coltivatore una rapida ripresa della sua attività.

Nel corso della discussione in sede di commissione, abbiamo apportato alcune modifiche al testo originario del disegno di legge proposto dal Governo, ma sono dei ritocchi che, non essendo stato possibile variare la struttura dell'intero testo, si muovono nell'ambito e nello schema informatore dello stesso disegno di legge. Praticamente, si sono aumentati o ridotti alcuni stanziamenti di capitoli destinati ad opere che, a nostro giudizio, non sono assolutamente produttive, al fine di concentrare il maggiore investimento, la maggiore parte delle spese del bilancio previste dalla legge, nell'articolo 2, che condensa i contenuti della legge 3 gennaio 1961, numero 3 e della legge 11 gennaio 1963, numero 3. Così da 1500 milioni originariamente previsti, si è riusciti a portare a due miliardi e 350 milioni i contributi previsti dagli articoli 2 e 3 del disegno di legge in esame. Ma sono cifre assolutamente insufficienti.

La legge 3 gennaio 1961, numero 3, una buona legge, senza dubbio, della nostra Assemblea, che concedeva ai coltivatori diretti l'anticipo del 30 per cento all'atto della emissione del decreto di approvazione del progetto, costituiva una valvola di sicurezza notevole, in quanto assicurava la possibilità concreta ai coltivatori di eseguire quelle trasformazioni previste dal Piano che, invece, la precedente legge, la numero 215 sulla bonifica integrale, non consentiva in quanto concedeva il contributo solamente all'atto del collaudo dell'opera. E' un fatto importante avere aumentato lo stanziamento, ma vi è da sottolineare che siamo di fronte a richieste per un importo di circa 20 miliardi. Vi sono pendenti, presso i vari ispettorati provinciali, presso l'ispettorato regionale e, quindi, presso l'Assessorato all'agricoltura, richieste per opere la cui cifra globale supera i 20 miliardi.

Io rilevavo qualche giorno addietro come i progetti di trasformazione fino ad ora finanziati dagli ispettorati agrari, sulla base del

criterio cronologico delle presentazioni, non vadano oltre quelli relativi all'anno 1963. Cioè, i progetti presentati dal 1964 in poi sono giacenti presso gli ispettorati agrari perché non trovano la necessaria copertura finanziaria negli esigui stanziamenti di 60-70 milioni per ogni ispettorato agrario; il che significa poter evadere poche decine di pratiche per ogni provincia. Occorre, dunque, che lo stesso stanziamento di 2 miliardi e 350 milioni venga aumentato almeno a dieci miliardi. Questo è un aspetto che va risolto con urgenza; e noi, con il nostro disegno di legge, avevamo suggerito la fonte di finanziamento, che avevamo indicato nella utilizzazione di gran parte del mutuo di 115 miliardi che il Governo si appresta, o si dovrebbe apprestare, a contrarre prossimamente.

Abbiamo anche elevato il contributo in favore dei coltivatori diretti per l'acquisto di macchine agricole dal 25 per cento, previsto dal Piano verde, al 50 per cento, seppure limitato ad un importo non superiore al milione del valore della macchina acquistata. E' un fatto importante; ma lo stanziamento limitato non consente di dar riscontro alle numerose richieste giacenti per anni presso l'Assessorato all'agricoltura o gli ispettorati agrari per aver aumentato la percentuale del contributo. Ma se da un lato si è soddisfatti, dall'altro occorre che la legge consenta a tutti gli aventi diritto di godere del beneficio senza che le pratiche relative giacciono per anni sui tavoli dei funzionari per mancanza di fondi.

E' inutile che si facciano le leggi per prendere poi in giro la gente. Occorre, quindi, incrementare anche i finanziamenti della legge che prevede appunto i contributi per l'acquisto delle macchine agricole.

Anche lo stanziamento previsto in favore delle cooperative riteniamo necessario aumentare. Il contributo dell'85 per cento in favore delle cooperative per la costruzione di impianti destinati alla conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, è un beneficio veramente importante. Ma gli impianti che non superino l'importo di 50 milioni non possono essere quelli di una cooperativa di contadini la quale, anche per costruire semplicemente una cantina sociale, la cui capacità economica sia tale da sopportare le spese di gestione, deve sostenere una spesa di almeno 300 milioni. L'importo massimo

attualmente previsto può costituire un incoraggiamento per cooperative, direi di tipo familiare, cioè gruppi di nove persone, che realizzano un impianto di 50 milioni per ottenere l'85 per cento di contributo; ma con questo sistema le cooperative vere e proprie, i contadini rimangono escluse dal beneficio.

Questo non è un concetto esatto di cooperazione, è un concetto restrittivo che noi riteniamo sia assolutamente da superare. Ed è bene anzitutto intenderci sul significato della parola cooperativa: cooperativa di coltivatori diretti, di lavoratori, di gente che lavora. A questi devono andare i contributi, non agli agrari, agli sfruttatori. Occorre dare a questi lavoratori la possibilità di associarsi per ridurre le spese di produzione e di gestione e poter accedere al mercato in condizioni contrattuali più favorevoli.

Bisogna, dunque, eliminare il limite dei 50 milioni per quanto riguarda la capacità e l'ampiezza dell'impianto.

Altro problema importante è quello dei fondi di rotazione il cui stanziamento è stato aumentato di 500 milioni mentre gli anni sono stati ridotti da sei a quattro. La somma a carico dell'esercizio in corso è di 500 milioni, per gli esercizi successivi fino al 1971 sono previsti 1000 milioni. Un apporto complessivo di 3.500 milioni che però, essendo oggi, indiscutibilmente, il credito ai contadini ed alle cooperative una delle fonti più importanti di finanziamento è necessario elevare a 5 miliardi, aumentando almeno di un miliardo lo stanziamento per quest'anno, e portando ad un miliardo e mezzo, quantomeno, gli stanziamenti successivi.

Per quanto riguarda il problema dei miglioramenti e delle integrazioni degli interventi previsti dal Piano verde, crediamo che anche qui le innovazioni che vengono apportate seguano l'orientamento e l'indirizzo del Piano verde; e pertanto noi siamo contrari.

Riteniamo che questo intervento debba essere limitato ai coltivatori diretti. Ed insisto su questo, onorevoli colleghi, perché il problema dei contadini e dei coltivatori diretti è talmente rilevante che deve indurci a riflettere, se si considera che le uniche, vere trasformazioni, le uniche, vere iniziative di sviluppo, di difesa della produzione delle nostre campagne sono opera dei contadini, dei coltivatori. E questo sviluppo dell'agricoltura, della società e dell'economia siciliane potrà rea-

lizzarsi solo se poggerà sui contadini, sui coltivatori, e non sull'azienda dell'agrario, anche se questa è economicamente valida. Ma, invero, è valida per l'agrario, in quanto gli crea ricchezza; ma intorno a sè ha la miseria, la disoccupazione, lo sfruttamento e quindi l'emigrazione. Questo, onorevoli colleghi, dobbiamo cercare di colpire. Noi combattiamo perché lo sviluppo economico della nostra Regione si accompagni ad uno sviluppo sociale reale; e ciò può avvenire non con le parole, né con le affermazioni di principio, ma sulla base delle buone leggi che la nostra Assemblea è tenuta a discutere e ad approvare se vuole assolvere dignitosamente alla funzione per cui è stata istituita.

Per quanto riguarda gli altri aspetti considerati dal disegno di legge, onorevoli colleghi, noi riteniamo che per tutta la materia relativa agli interventi per la lotta fitosanitaria, siano sufficienti i provvedimenti e le provvidenze previste dallo Stato, che vanno da un minimo del 40 per cento ad un massimo del 60-70 per cento di contribuzione. Integrare queste provvidenze costituisce uno spreco, che, a mio giudizio, dobbiamo cercare di evitare.

Tutta la parte relativa all'Istituto della vite e del vino, ai vivai delle viti americane, allo Istituto di incremento ippico, penso debba essere rimandata ad altra iniziativa legislativa che il Governo vorrà proporre per una armonica sistemazione. Non è produttiva rabbuciare, coprire le lacune, dando l'impressione di innovare; occorre affrontare il problema nella sua interezza, con organicità, in modo che, se si vuole tenere in vita un istituto come quello di incremento ippico, esso abbia qualche cosa di presentabile, abbia per lo meno un minimo di valore scientifico, per l'incremento e lo sviluppo delle razze equine.

Non serve neanche a voi del Governo tenere in piedi organismi che, anche se possono servire ad ottenere qualche decina di voti o ad accontentare qualche amico, non aggiungono nulla al vostro prestigio. Pertanto, a nostro giudizio, bisogna sopprimere i relativi finanziamenti previsti all'articolo 1, 2 e 3 della legge 3 gennaio 1961, numero 3, e rinviare la loro definizione ad un disegno di legge organico. Per quanto riguarda la parte relativa ai vivai di viti americane, della cui utilità siamo convinti, è necessario predisporre qualche cosa di serio che sia in grado di for-

nire le barbatelle a chi ne ha effettivamente bisogno.

Tutta la materia relativa alla viticoltura riteniamo che meriti con urgenza una regolamentazione, che va dai vivai delle viti fino alle cantine sociali, alle centrali del vino. Questo è un intervento assolutamente indispensabile, poichè non si può continuare ogni anno ad intervenire con la solita leggina, per dei contributi in favore delle cantine sociali (a tale proposito, richiamo l'attenzione dello Assessore all'agricoltura, perchè presto il provvedimento legislativo relativo alla vendemmia dell'anno 1967 venga all'esame della nostra Assemblea).

Molto da dire vi sarebbe sull'Istituto della vite e del vino, sulla sua funzione, sulla sua attività; certo, il problema non lo affronta il disegno di legge di cui ci occupiamo, non lo affronto neanche io in questo dibattito; però, dare altri 50 milioni all'Istituto della vite e del vino per la gestione, non mi pare produttiva. Comunque, questa parte è da rinviare ad una più razionale e più concreta strutturazione del settore.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, io ritengo di avere esposto la posizione del mio Gruppo su questo disegno di legge; è una posizione, ripeto e sottolineo, di severo giudizio e di ferma opposizione, perchè riteniamo che vada operata una inversione dell'indirizzo di questo disegno di legge. Occorre andare avanti sulla strada della difesa degli interessi dei contadini e dello sviluppo dell'azienda diretto-coltivatrice.

GENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, nell'intendimento del Governo, ha la finalità di procedere ad una ristrutturazione del settore dell'agricoltura, mediante una politica di maggiore qualificazione della spesa, indirizzando la stessa verso impieghi produttivistici. Abbiamo più volte rilevato che tale obiettivo, da noi pienamente condiviso, non può attuarsi se non attraverso una revisione generale della legislazione regionale, al fine di eliminare dal bilancio tutte quelle spese che ne appesantiscono la struttura, senza una effettiva utilità e spesso a fini clientelari, e che disperdono

in mille rivoli le già scarse risorse finanziarie della Regione, rendono inefficaci gli interventi e velleitari i programmi di sviluppo economico. Siamo dell'avviso, pertanto, che tale revisione non debba attuarsi per singoli settori, per singole rubriche del bilancio, ma attraverso una revisione generale della legislazione vigente ed una redistribuzione delle disponibilità finanziarie della Regione a singoli settori, in relazione alle effettive necessità.

Ciò non è stato fatto dal Governo, che pure aveva assunto esplicito impegno programmatico; cosicchè oggi, dopo le aspre critiche mosse da tutti i settori dell'Assemblea, ad esercizio provvisorio già scaduto, sotto la pressione di un'opinione pubblica già in fermento, il Governo ha presentato il disegno di legge in discussione che migliora lievemente, da un punto di vista quantitativo, la previsione di spesa per il settore agricolo. Sulla rubrica dell'Assessorato agricoltura e foreste, è bene non dimenticarlo, la Commissione permanente «Agricoltura» ha espresso parere negativo, per le notevoli decurtazioni apportate, e per la assoluta mancanza di una politica coerente della spesa. Il disegno di legge, infatti, comporta un aumento di spesa di 4 miliardi e 520 milioni, ben lunghi, però, dal colmare le decurtazioni di oltre 12 miliardi rispetto all'esercizio precedente. L'attuale disegno di legge ne modifica sostanzialmente la impostazione e non può costituire, almeno da solo, un valido elemento di propulsione del settore agricolo, la cui crisi si accentua di giorno in giorno. Il vero è che il Governo naviga in un mare di incertezze e che alle generiche affermazioni verbali non ha la capacità e la volontà politica di far seguire fatti concreti che operino in profondità, con forme e modalità di interventi volti a realizzare concretamente una graduale trasformazione delle attuali strutture. Il Governo, invece, attua la politica del giorno per giorno, generando negli operatori crisi di sfiducia per l'avvenire dell'agricoltura. Di ciò ne è riprova lo stato di agitazione dei 12 mila produttori vinicoli, soci conferenti di cantine sociali, i quali a tutt'oggi non hanno riscosso il contributo regionale relativo alle spese di gestione del 1967 e vedono oggi compromesse le loro legittime aspettative dall'indisponibilità di mezzi per il finanziamento della spesa relativa. Il Governo non si è preoccupato di

emanare sulla materia della viticoltura una legge organica, e quel che è peggio, con la frammentarietà dei suoi interventi e l'incertezza che lo accompagna, diminuisce di gran lunga l'efficacia degli interventi stessi. L'operatore deve poter contare su interventi certi e ben determinati al fine di potere uniformare a questi la propria attività ed i propri programmi.

Il disegno di legge in discussione, che pure ha la pretesa di ristrutturare la rubrica relativa al settore dell'agricoltura e di qualificare la spesa nel settore, non soltanto ignora completamente il problema di un riordinamento organico del settore vitivinicolo, ma trascura anche di dar corso a quei provvedimenti finora adottati, che pur senza costituire lo strumento valido per uno stabile miglioramento del settore, tuttavia hanno fin qui contribuito alla costituzione di una struttura associativa, che ha sottratto il produttore alla speculazione e all'oscillazione del mercato, e contribuito grandemente al superamento di una crisi che rischiava di condurre questa tradizionale industria siciliana al fallimento.

Onorevole Assessore, una ventina di giorni fa avevo presentato, a questo proposito, una interrogazione per sollecitare il pagamento del contributo ai viticoltori per l'ammasso delle uve alle cantine sociali ed avevo sollecitato anche la risoluzione della questione relativa alla distillazione agevolata...

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Lei non era presente quando abbiamo risposto alle interrogazioni. La prossima seduta utile allo svolgimento delle interrogazioni, io le risponderò.

GENNA. ...in modo da tonificare il mercato che, in questo momento, è depresso.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. La tratteremo con la massima urgenza.

GENNA. Questo mio richiamo al significato dell'interrogazione nasce dalla paralisi che si è determinata nella vita economica del trapanese dopo il terremoto, per cui in questo momento il pagamento del contributo per l'ammasso delle uve nelle cantine sarebbe già qualcosa.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Ne ripareremo in quella sede.

GENNA. Senza una legge organica che abbracci tutta la materia della viticoltura, in attesa della quale è indispensabile continuare l'erogazione delle provvidenze fin qui riconosciute, si rischia di compromettere tutta l'organizzazione associativa che si è costituita grazie agli sforzi ed ai sacrifici delle categorie interessate, e di arrestare la grande trasformazione in atto nel sistema delle colture e la sempre maggiore qualificazione del prodotto; elementi questi senza i quali la viticoltura siciliana non potrà competere sui mercati internazionali quando entreranno in vigore le norme della Comunità economica europea.

Anche per gli altri settori sarebbe stata opportuna una completa revisione degli interventi. In particolare, sul disegno di legge in esame vi è da rilevare come siano stati quasi del tutto elusi i problemi essenziali dell'agricoltura, non avendo bene individuato, il Governo, quali dovranno essere le strutture di una moderna agricoltura siciliana e quale dovrà essere il compito degli enti regionali addetti a tali settori.

Noi condividiamo l'impostazione tendente a favorire il potenziamento delle strutture cooperativistiche, ma è altresì essenziale agevolare e favorire il formarsi della media azienda culturale. A tale proposito si deve rilevare come sono del tutto escluse dai contributi regionali le medie aziende, soprattutto se non associate, mentre deve essere questa la struttura portante di una moderna agricoltura siciliana.

Occorre ricordare che al convegno organizzato pochi mesi orsono dal Partito socialista unificato è stato messo in evidenza, riprendendo temi già discussi a Messina nel convegno organizzato dalla fondazione Luigi Einaudi, che l'economia agricola deve necessariamente cercare una sua dimensione nuova, che è rappresentata appunto dalla media azienda coltivatrice. (Nessun provvedimento, inoltre, è previsto per il potenziamento delle strutture commerciali, delle imprese cooperative). Così facendo si agevolerebbe la commercializzazione dei nostri prodotti, favorendone il prezzo di vendita, diminuendo i costi di distribuzione che incidono per il 30 per cento sul prezzo di vendita complessivo. Inoltre daremmo l'avvio a un nostro sistema com-

merciale agricolo senza vincolare la nostra produzione ai più competitivi settori commerciali dell'Italia settentrionale.

Queste brevi notazioni intendono costituire soltanto una premessa per un nuovo discorso sui problemi dell'agricoltura siciliana, non potendo noi avere la pretesa, in sede di discussione di un singolo disegno di legge, di formulare un programma completo di ristrutturazione del settore agricolo.

Nel preannunciare il nostro voto favorevole al progetto di legge in esame, pur con le riserve sopracitate, intendiamo esprimere la nostra convinzione che soltanto in una moderna economia agricola può avversi lo sviluppo di buona parte del nostro territorio e l'attenuazione dei dislivelli di redditività nei confronti degli altri settori. Ci auguriamo che l'Assemblea possa correggere la denunciata carenza nel settore vinicolo, al cui riguardo preannunciamo dei nostri emendamenti.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame è ritenuto un provvedimento di ristrutturazione del bilancio per quanto concerne la rubrica dell'Assessorato agricoltura e foreste. Io ritengo che non possa essere considerato tale, perché una ristrutturazione della rubrica agricoltura, a giudizio del Movimento sociale italiano, non dovrebbe essere vista in termini formali, ma in termini sostanziali e dovrebbe prevedere, come prima cosa, un chiaro indirizzo della politica agraria in Sicilia.

Esaminando questo disegno di legge, ci accorgiamo subito che esso non esprime niente di nuovo in rapporto alla legislazione vigente, che esso non esprime niente di nuovo per quanto concerne la volontà del Governo regionale per una politica intesa ad operare la rinascita agricola isolana, che rappresenta uno dei punti base per la rinascita generale della Sicilia. Al di là delle parole, sappiamo tutti che siamo ben lontani da una industrializzazione della Sicilia, e che l'unica fonte economica veramente d'importanza resta la agricoltura; ne viene come conseguenza che bisognerebbe puntare sulla agricoltura in termini nuovi, ai fini di operare quella rinascita generale da più parti auspicata. E credo

che il Governo si sia reso conto di aver presentato, sotto questo aspetto, un disegno di legge manchevole, insufficiente, imperfetto. Io leggo, infatti, nella relazione, che il provvedimento è da ritenerre un primo avvio al raggiungimento di tale scopo, cioè a dire ad una ristrutturazione di carattere generale. Ne viene come conseguenza che, in questa sede, non possiamo considerare esaurito, da parte del Governo, l'impegno assunto nei confronti dell'Assemblea, di volere ristrutturare il bilancio nelle varie rubriche; anzi, v'è da mettere in evidenza che il Governo è venuto meno a questo impegno, sostituendolo semplicemente con un provvedimento che, oggi come oggi, ha lo scopo di operare un certo coordinamento di tutte le disposizioni legislative in materia di agricoltura esistenti nell'ambito della Regione siciliana, e, per altri aspetti, di coordinare la legislazione regionale con la legislazione nazionale in materia. Ed è sotto questo profilo, infatti, che va considerato l'articolo 1.

In ordine all'articolo 1 i colleghi comunisti hanno criticato l'impostazione che il Governo tende a dare a tutto il problema degli interventi che devono essere operati nel settore dell'agricoltura. I colleghi comunisti ritengono che, con l'articolo 1, alla Regione siciliana viene meno una delle attribuzioni fondamentali conferite dal suo Statuto, cioè a dire la potestà esclusiva in materia di agricoltura; e conseguentemente questo articolo, nella impostazione che ad esso è stata data, è da rigettare. Noi non siamo d'accordo perchè, a nostro giudizio, il problema non è quello di affermare comunque e soprattutto il potere legislativo della Regione che, peraltro, non è affatto compromesso, perchè è di nostra spontanea ed autonoma volontà che diciamo di recepire certe disposizioni legislative nazionali, non già per imposizione centrale nei nostri confronti.

A parte queste considerazioni, a noi sembra che la manchevolezza dell'articolo 1 sia appunto nella sostanza, cioè in quella che io definivo all'inizio mancanza di indirizzo ai un rilancio dell'agricoltura.

RINDONE. Questa è l'interpretazione benevola che lei dà, perchè il Governo dice che non può modificare le norme nazionali.

GRAMMATICO. Evidentemente la Regione siciliana, caro collega Rindone, non può modificare le norme nazionali...

RINDONE. Può recepirle ed accettarle.

GRAMMATICO. Può recepirle e può operare, sulla base dei finanziamenti propri, delle modificazioni in aggiunta. Queste modificazioni, collega Rindone — e non è per difendere il Governo; credo di avere fatto allo inizio una chiara esposizione di quella che è la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano — noi le rileviamo nel contesto del disegno di legge, dove le disposizioni nazionali vengono ad essere modificate nel senso che, rispetto ai contributi statali, sono previste delle maggiorazioni.

Ora, a parte queste considerazioni di carattere generale, noi abbiamo da muovere al disegno di legge delle osservazioni, le quali si riferiscono ad una discriminazione che, secondo noi, esso opera nel momento in cui passa a coordinare i vari interventi regionali e nazionali. Noi riteniamo che gli interventi siano previsti solo in funzione dei coltivatori diretti, dei piccoli proprietari, dei mezzadri, degli assegnatari, mentre non tengono conto, invece, dei conduttori di azienda, cioè a dire di coloro che dovrebbero essere i protagonisti, a nostro giudizio, della rinascita dell'agricoltura siciliana, coloro che dovrebbero operare una trasformazione tale da potere consentire alla agricoltura siciliana di adeguarsi a quella nazionale, (noi continuiamo ad essere indietro anche nei confronti dell'agricoltura nazionale!) e soprattutto dovrebbero realizzare un adeguamento con le altre agricolture operanti nell'area del Mercato comune europeo. Nelle nazioni, con le quali siamo chiamati a contendere, l'agricoltura ha un suo metro di riferimento, che è costituito dall'azienda agricola, vista non in piccole, piccolissime dimensioni a tipo familiare...

MARILLI. Quali sono?

GRAMMATICO. Tutte, dalla Germania all'Olanda, fino all'Inghilterra, per non parlare poi dell'America...

RINDONE. Non parliamone, per carità!

GRAMMATICO. In America, l'azienda agricola media è di un minimo di 100 ettari; e mentre vi è tutto un orientamento tendente ad impostare l'agricoltura su basi industriali, puntando sul potenziamento dell'azienda agri-

cola, vista in termini di dimensioni e di economicità — e soltanto l'azienda agricola che ha certe dimensioni può dare dei risultati di economicità — noi invece, ci indirizziamo verso un tipo di agricoltura a conduzione familiare, limitata. Questa è la sostanza del disegno di legge. Evidentemente, sotto questo profilo io debbo entrare in polemica ancora una volta con i colleghi comunisti, che non condividono quest'impostazione. Noi, così agendo ci indirizziamo verso un orientamento che tende a polverizzare ancora di più quella che è la triste situazione dell'agricoltura siciliana; ci indirizziamo verso l'azienda a conduzione familiare, mentre tutta l'evoluzione, sul piano internazionale, tende, invece, al potenziamento di aziende che abbiano addirittura basi industriali. Un'agricoltura, insomma, concepita in termini industriali con aziende che possano assorbire anche una larghissima occupazione di mano d'opera con alti salari.

Certo, l'attuale struttura dell'agricoltura siciliana, per lo stato di arretratezza in cui versa, non consente tutto questo. L'impostazione che noi abbiamo dato attraverso la riforma agraria che è naufragata, è stata una impostazione di spezzettamento, i cui risultati sono stati negativi. Oggi ci si indirizza verso l'azienda a carattere familiare, ma i risultati, cari colleghi, non potranno essere che negativi ancora una volta, anche se, come abbiamo fatto in tutti questi anni, continueremo a spendere nel settore dell'agricoltura miliardi e miliardi.

RINDONE. Che non sono andati a favore dei coltivatori diretti.

GRAMMATICO. Esatto; perchè abbiamo potenziato certi enti (e non voglio riferirmi alla situazione dell'Eras, oggi Esa) che non sono andati al di là del semplice mantenimento di certe situazioni di organico. Interventi intesi veramente a ristrutturare il settore in termini nuovi non si è riusciti a realizzarne nemmeno sul terreno di una programmazione. E credo che lei, onorevole Rindone, debba essere d'accordo con me se passiamo ad esaminare la situazione attuale dell'Esa, che non è nelle condizioni di offrire neppure una programmazione che ci dia delle prospettive di avvenire per l'agricoltura siciliana. Era in questo senso, infatti, che io

muovevo delle critiche e delle osservazioni. Noi rileviamo che è praticamente trascurata, esclusa, discriminata (e intendo esaminare il problema soltanto in termini economici), l'azienda, quell'azienda che dovrebbe rappresentare il punto di forza di un rinnovamento dell'agricoltura, ovverosia il vero protagonista di un rinnovamento sostanziale dell'agricoltura siciliana: l'imprenditore a conduzione diretta. Noi, dalle nostre posizioni politiche, per queste considerazioni non possiamo accettare questa impostazione, che sarà senza dubbio gradita ai colleghi comunisti, ma viene respinta da noi. Vorremmo che la Regione siciliana, nel settore dell'agricoltura, intervenisse non già per bruciare miliardi su miliardi, ma in maniera concreta per creare i presupposti di un rinnovamento, del quale solitamente tutti parliamo, ma che sul terreno dei fatti non riusciamo mai a concretizzare.

Noi del gruppo del Movimento sociale italiano reclamiamo — e la richiesta la concreteremo nel corso dell'esame dei vari articoli — che questa discriminazione venga eliminata, che si consideri, sul terreno economico, la validità dell'azienda agricola come tale, considerata in termini di dimensioni, e che le provvidenze vengano ad essere a disposizione anche degli imprenditori a conduzione diretta, i quali danno degli affidamenti sia dal punto di vista economico che da quello sociale.

Non possiamo accettare — e su questo concordiamo con i colleghi comunisti — la situazione di oggi con dei salari bassissimi per i mezzadri, per i coloni, per i compartecipanti, per i lavoratori agricoli. Occorre restituire dignità materiale e morale, al lavoratore agricolo.

Rialacciandomi alle dichiarazioni rese qui dal collega Genna, io ritengo che il disegno di legge trascuri uno dei settori tra i più importanti dell'economia agricola siciliana: il settore vitivinicolo. E' vero che, con un comunicato pubblicato sul *Giornale di Sicilia* di stamane, il Governo fa conoscere che è suo intendimento — e in tal senso sarebbero state raggiunte già alcune intese — presentare al più presto all'esame dell'Assemblea un disegno di legge organico, capace di ristrutturare tutta la materia degli interventi nella viticoltura, ma è altresì vero che ci troviamo alla fine di una sessione, tra l'altro impegnata ad affrontare, dalla prossima settimana, l'esame del bilancio della Regione. Ma questo disegno

di legge — e lei non può che darmene atto, onorevole Assessore — ancora non è stato approvato, almeno per quel che mi risulta, neanche dalla Giunta di Governo; un disegno di legge, quindi, che è nella volontà del Governo, per cui passeranno settimane e settimane prima che possa giungere in Commissione, e poi all'esame dell'Assemblea. In altri termini, arriveremmo alla vigilia delle elezioni politiche; il che ci dimostra che arrivare entro maggio all'approvazione di un disegno di legge di rilancio, di sviluppo, di potenziamento del settore vitivinicolo, è materialmente impossibile.

Stando così le cose, mentre noi restiamo in attesa di un provvedimento di carattere generale, che consideri tutti i problemi del settore, desideremmo che quanto meno restassero in vita, per il 1967, per il 1968 e per gli anni successivi, fino a quando non verranno delle modificazioni, le provvidenze esistenti. E questo credo sia il minimo che si possa fare.

Io devo sottolineare, peraltro, un aspetto: la provincia più interessata al problema vitivinicolo è la provincia di Trapani, dove su 250 mila ettari, che è la superficie agraria della provincia, più di 120 mila ettari sono coperti a vigneto; il che significa che l'economia agricola del trapanese è basata sulla vite, senza tener conto che lo stesso può dirsi, sia pure con altre dimensioni, per Palermo, per Agrigento, per altre province siciliane, comprese alcune della Sicilia orientale.

Ora, il terremoto, onorevole Assessore, a parte i danni di carattere materiale, che ha procurato, distruggendo nel trapanese interi paesi, ha creato una situazione di depressione economica spaventosa, e poichè la provincia di Trapani è una provincia prevalentemente vitivinicola questa depressione pesa inesorabilmente sul settore vitivinicolo. Noi, dunque, non possiamo rimandare al dopo — un dopo che non possiamo tra l'altro neanche determinare — la possibilità di intervenire per far fronte a determinate esigenze e anche per premunirci riguardo a possibili sviluppi del mercato vinicolo. Saremmo perciò del parere, e in questo senso abbiamo presentato un emendamento, di inserire in questo disegno di legge un articolo, l'articolo 5 bis, con il quale, l'Assessore all'agricoltura, nei casi di particolare depressione del mercato vinicolo, su proposta dell'Istituto della vite e del vino, sentito il Consiglio regionale dell'agricoltura,

dovrebbe essere autorizzato a concedere, per il 1967 e per tutti gli anni successivi, le provvidenze di cui alla legge regionale 30 dicembre 1966, numero 34, cioè a dire le provvidenze che vigevano fino allo scorso anno, ad eccezione di quelle previste dall'articolo 5, che riguardavano alcuni danni provocati dal maltempo a Pantelleria e che rappresentavano un intervento di carattere contingente.

E' nostra opinione che il contributo previsto all'articolo 1 della legge numero 34, valida fino allo scorso anno, dovrebbe essere portato a lire 950 per ogni quintale di uva conferita alle cantine sociali, ai consorzi, così come quello previsto al terzo comma del medesimo articolo dovrebbe essere portato a lire 1.000. Riteniamo inoltre che bisogna lasciare in vita soprattutto il meccanismo che riguarda il settore della distillazione, unica valvola di sicurezza per cercare di venire incontro al settore, nel momento in cui viene a trovarsi in una situazione di difficoltà. E poichè l'articolo 4 prevedeva che dei quantitativi non inferiori all'8 per cento dell'uva conferita dovevano essere avviati alla distillazione, noi riteniamo che l'articolo 4 debba essere ancora una volta riprodotto e non a carattere contingente, ma a carattere continuativo, come pure a carattere continuativo sino a quando non verranno nuove e migliori provvidenze, dovrebbero restare, a nostro giudizio, gli interventi previsti attraverso questo nostro emendamento. All'articolo 4 abbiamo eliminato il riferimento alla legge del Piano verde perchè ci risulta che esso ha causato degli intralci, ed è nostro intendimento, invece, far scattare al momento opportuno il meccanismo della distillazione venendo incontro alle necessità del settore.

Potrei fare altre osservazioni, ma me ne astengo. Ho cercato di guardare questo disegno di legge non per quello che dovrebbe essere, ma per quello che è, un primo avvio al raggiungimento di certe finalità. Noi insisteremo decisamente nelle nostre richieste; ci auguriamo che sia il Governo, nella sua responsabilità che gli altri settori dell'Assemblea, possano accogliere le nostre richieste e, in tal caso, saremmo ben lieti di dare il voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a mercoledì, 20 marzo 1968, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione: numero 19: « Provvedimenti per risolvere la crisi economica e sociale della Sicilia », degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili, Genna.

III — Discussione unificata delle mozioni:

Numero 10: « Definizione dei rapporti tra il Governo centrale e la Regione con l'Ese », degli onorevoli La Terza, Grammatico, Buttafuoco, Cilia, Mongelli, Fusco, Marino Giovanni;

Numero 14: « Definizione dei rapporti Ese-Enel », degli onorevoli Lombardo, Tepedino, Saladino, Fasino, D'Alia;

Numero 20: « Definizione dei rapporti tra l'Ese e l'Enel », degli onorevoli Corallo, Bosco, Russo Michele, Rizzo.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A) (*Seguito*);

2) « Rettifica del testo dell'articolo 1 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 35, che detta provvedimenti

per agevolare le costruzioni edilizie » (104/A);

3) « Provvedimenti relativi al trasporto di cose sui veicoli a motore e sui rimorchi » (8/A);

4) « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (87/A).

V — Eventuale proroga, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 del Regolamento interno, del termine già scaduto per la presentazione delle relazioni su disegni di legge trasmessi alle Commissioni legislative.

VI — Elezione di un componente effettivo e di tre supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo per il contentioso elettorale della Sicilia.

La seduta è tolta alle ore 20,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

GRILLO. — *Al Presidente della Regione, all'Assessore alla pubblica istruzione e allo Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti « per conoscere:*

1) se sia a loro conoscenza che il Soprintendente alle gallerie ed alle opere d'arte della Sicilia si sia rifiutato di restituire alla Chiesa Madre di Marsala due preziosi arazzi fiamminghi avuti in consegna per necessari lavori di restauro, disponendone d'imperio il trasferimento nel Museo Pepoli di Trapani;

2) se ciò non costituisca un atto di arbitrio (determinato da eccesso di zelo od amore campanilistico del predetto Soprintendente) nell'assenza — o anche nel semplice ritardo — di un formale atto amministrativo, tenuto conto che i predetti arazzi sono di proprietà della Chiesa Madre di Marsala, per donazione di Monsignor Antonio Lombardo in virtù dell'atto pubblicato in Notar Padoano di Costa rogato in Messina il 10 luglio 1589, con la espressa condizione che essa madrice non li alienasse mai, né li esponesse fuori della sua chiesa;

3) se, nel caso, invece, in cui un atto amministrativo esistesse, come mai non si sia provveduto alla sua notificazione prima della esecuzione;

4) se si intenda far conoscere in tale caso, detto atto, precisando, nel contempo, la data di trasferimento degli arazzi al predetto Museo di Trapani;

5) se, sempre nella ipotesi della esistenza dell'atto amministrativo, non si ritenga tale atto illegittimo per palese violazione delle norme sulla materia.

E' noto infatti, che la tutela giuridica delle opere d'arte, già disciplinata dalla legge 20

giugno 1909, numero 354, e dal relativo regolamento 30 gennaio 1913, numero 363, è stata riformata con la legge 1 giugno 1939, numero 1089, sostitutiva delle precedenti.

E poichè l'ultima legge non ha avuto ancora il suo regolamento, continuano ad aver vigore, ai sensi dell'articolo 73 della legge medesima, in quanto, siano applicabili, le norme del regolamento approvato con R. D. 30 gennaio 1913, numero 363, (si veda Cass. 23 gennaio 1953, numero 204).

Nel caso particolare non può trovare applicazione il disposto di cui all'articolo 14 della legge 1 giugno 1939, numero 1089, dato che la Chiesa Madre di Marsala non solo non è venuta meno al suo dovere di conservare, con la massima diligenza, gli arazzi, ma ha usato tutti gli accorgimenti ai fini di impedire il deterioramento degli arazzi medesimi.

Ora, per l'articolo 32 del R. D. 30 gennaio 1913, numero 363, può provvedersi alla rimozione ed al trasporto delle cose di interesse artistico o storico, di proprietà di enti morali ecclesiastici, solo nei seguenti casi:

a) quando la cosa, per assoluto abbandono o impossibilità da parte dell'ente a custodirla o negligenza o altro motivo, corre pericolo di sottrazione, trafugamento o deperimento inevitabile;

b) quando per deperimento della cosa e per l'impossibilità di provvedere ad un restauro si renda necessario il temporaneo trasporto della cosa stessa.

Non vi è dubbio che dopo che la cosa è stata restaurata debba essere restituita al legittimo proprietario.

Infatti, per il disposto di cui all'articolo 29 del citato R. D. 30 gennaio 1913, numero 363, le cose spettanti agli enti morali ecclesiastici,

ai Comuni, alle Province, eccetera, dovranno essere fissate nel luogo di loro destinazione nel modo che la sovraintendenza competente stimerà più idoneo a garantirne la conservazione e la custodia.

Quindi la Sovraintendenza avrebbe potuto disporre soltanto il modo di conservazione, ma non già che le cose venissero custodite in luogo diverso da quello a cui sono destinate.

E che le cose debbono essere fissate nel luogo di loro destinazione (che nel caso particolare, come sopra è stato detto è la Chiesa Madre di Marsala) si rileva anche dall'articolo 28 del citato R. D. 30 gennaio 1913, numero 363, in cui è detto che "nelle chiese, loro dipendenze ed altri edifici sacri le cose di arte e di antichità dovranno essere liberamente visibili a tutti in ore a ciò determinate.

Speciali norme e cautele, d'accordo fra i Ministeri dell'istruzione, degli interni e di grazia e giustizia e dei culti, dovranno adottarsi per le cose di eccezionale valore esistenti in dette chiese ed edifici, nonchè per gli stabilimenti sacri in cui per il loro particolare carattere sia necessario determinare limitazioni al generale diritto di visita al pubblico".

Non vi è dubbio che né la Sovraintendenza, né il Ministero possono applicare nel caso in ispecie l'articolo 14 della legge 1 giugno 1939, numero 1089, disponendo la custodia temporanea in altri locali, non esistendo i presupposti per l'adozione di un tale provvedimento;

6) se, in conseguenza, non si intenda disporre l'annullamento o la revoca di un tale atto illegittimo, dirigendo formale motivata richiesta in tal senso al Ministero o ad altro organo statale, ove risultasse che il provvedimento non fosse stato emesso, dagli organi regionali;

7) se, in tale ultima ipotesi, non si ravvisi anche la incompetenza degli organi dello Stato, trattandosi di materia di competenza esclusiva della Regione siciliana, ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto;

8) se sia a conoscenza del deciso, fermo confitto sollevato dalla competente Autorità ecclesiastica, che si ritiene depauperata, senza nemmeno alcun preavviso, e della grave negativa impressione che il fatto ha avuto nella opinione pubblica marsalese ». (51) (Annunziata il 6 novembre 1967)

RISPOSTA. — « Su mia richiesta il signor Soprintendente alle gallerie e alle opere d'arte della Sicilia, ha precisato che la mancata restituzione dei due arazzi fiamminghi alla Chiesa Madre di Marsala, lamentata nella interrogazione in oggetto, ha carattere temporaneo ed è dovuta, vuoi alla necessità di completare l'opera di restauro già iniziata a Firenze, mediante la sospensione degli stessi ad un supporto ligneo, vuoi alla esigenza che fossero predisposti in Marsala locali idonei alla loro conservazione, onde evitare i danni derivanti da eventuali manomissioni, da depositi di polvere o da effetti di luce.

Pertanto, è stato disposto che gli arazzi in questione fossero "temporaneamente conservati" presso il Museo Pepoli di Trapani che, oltre a garantire la idonea conservazione, doveva provvedere a realizzare i supporti lignei di cui sopra.

Lo stesso Soprintendente mi ha espressamente assicurato che gli arazzi verranno restituiti non appena venuti meno i motivi, inerenti al restauro e alla conservazione idonea, sopra esposti, e che sono intervenuti nei confronti dell'Ordinario Diocesano di Marsala ampi chiarimenti, per cui si ritiene che non debbano più sussistere quelle perplessità, preoccupazioni o riserve lamentata nell'interrogazione ».

L'Assessore
GIACALONE DIEGO.

CORALLO - BOSCO - FRANCHINA. — All'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti e all'Assessore allo sviluppo economico « per sapere:

— se sono a conoscenza che lungo il litorale ionico dell'Isola, nel tratto che va da Taormina a Capo S. Andrea, che è uno dei più suggestivi di quel versante, tanto da essere particolarmente interessato da crescenti correnti di traffico turistico, le imprese appaltatrici dei lavori della autostrada Messina-Catania riversano sulle spiagge i materiali di risulta della costruenda opera, deturpando e compromettendo irrimediabilmente il patrimonio di bellezze naturali di quelle coste;

— se sono a conoscenza che già 80 mila metri cubi di materiale di risulta sono stati inopinatamente scaricati lungo le coste citate e che i lavori di scavo comportano lo scarico di altri 250 mila metri cubi di materiale;

— se sono a conoscenza che tale opera di discarica ha apportato enorme danno anche al patrimonio ittico stanziale e quindi ai pescatori di Letojanni, che è il centro particolarmente colpito;

— se non ritengano di dovere intervenire con assoluta urgenza, al fine di bloccare in tempo tanta opera di devastazione e di ripristinare lo stato dei luoghi, imponendo alle ditte responsabili di servirsi delle discariche previste nei capitolati di appalto, piuttosto che ricercare e realizzare forti risparmi di gestione a danno dell'economia turistica e peschereccia dei paesi ionici;

— se non siano dell'avviso di dovere immediatamente ricercare il modo di evitare che la nascente industria turistica di Letojanni, particolarmente colpita per i fatti segnalati, non veda del tutto compromesso il suo sviluppo, che promette di essere rilevante, se si considera l'eccezionale interesse che le spiagge della cittadina ionica suscitano in turisti di ogni paese;

— se non ritengano, infine, di dovere assumere adeguate iniziative nei confronti di quelle autorità periferiche dell'amministrazione statale che hanno rilasciato i permessi di discarica, perché per il futuro siano più scrupolosamente osservanti delle norme sulla tutela delle bellezze panoramiche e degli interessi delle comunità dell'Isola ». (129) (Annunziata il 13 dicembre 1967)

RISPOSTA. — « Il problema cui sono stato interessato con la presente interrogazione, aveva già costituito per l'Assessorato dei lavori pubblici motivo di perplessità specie allorchè fu evidenziato con l'ordinanza di divieto emessa dalle autorità comunali di Letojanni.

L'obiettiva valutazione dei diversi aspetti della questione, tutti di rilevante importanza non aveva comunque impedito di ritenere legittime e giustificate le preoccupazioni emerse dai primi accertamenti effettuati in loco.

La complessità della situazione, cui sopra accennavo, ha pertanto, richiesto l'estensione degli interventi dell'Assessorato lavori pubblici, nell'ambito della propria sfera d'influenza, a tutti gli Organi interessati.

Mi riferisco in special modo al Consorzio per l'Autostrada ed all'Anas quali diretti re-

sponsabili delle conduzioni dei lavori ed allo Ufficio del Genio civile OO. MM. di Palermo ed al compartimento Marittimo di Messina, che avevano autorizzato la discarica lungo il litorale di Letojanni.

Un successivo rilevamento con il conseguente approfondimento dei fattori tecnici e sociali del problema, ha orientato l'attività dell'Assessorato ai lavori pubblici alla ricerca di una soluzione immediata, seppure provvisoria della vertenza, quale fu appunto l'accordo scaturito nella riunione del 14 dicembre scorso, alla quale partecipò anche il rappresentante di questo Assessorato.

Benchè l'accordo siglato dalle parti interessate non costituisse una soluzione definitiva e soddisfacente per quanti avevano motivo di ritenere seriamente compromesso il futuro turistico-balneare della zona, tuttavia la regolamentazione adottata, nel consentire la discarica fino al 31 marzo 1968, e limitatamente a determinate zone prive di arenile, rappresentava un risultato positivo in quanto tendeva a ridurre al minimo i danni e anche scongiurava la eventualità di una sospensione dei lavori ed il conseguente licenziamento di circa mille e 500 operai.

La validità dell'accordo, comunque, restava ancorata al serio intendimento di ricercare adeguate soluzioni tecniche prima del 31 marzo.

Con l'approssimarsi di tale scadenza il problema è stato reso più acuto dal recente parere vincolante espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti, a difesa del patrimonio paesaggistico e dei futuri sviluppi del litorale.

D'altra parte la sospensione delle discariche e la necessità di reperire altre zone adatte allo scopo, interesserà, a quella data, solo l'Impresa Incisa e Condotta di Acqua, poichè la Lenzi e la Sogene avranno ultimato nel frattempo lo scarico dei materiali di risulta.

Pur nelle attuali dimensioni il problema sussiste e comporta la ricerca di una soluzione tecnicamente attuabile ed economicamente accettabile, nella ferma convinzione che non debbano ulteriormente pregiudicare i programmi di espansione turistica della zona.

E' ovvio che nei contatti in corso diretti a sensibilizzare gli Organi interessati per una definitiva composizione della vertenza, sono emerse comprensibili preoccupazioni perché non venga compromesso il ritmo dei lavori

di costruzione dell'autostrada e la piena occupazione della mano d'opera impiegata nei lavori.

Quest'ultima esigenza poi è soprattutto sentita dalle Autorità comunali di Letojanni, per cui è possibile arguire che i prossimi incontri fra le parti interessate avverranno in un clima di particolare distensione e reciproca comprensione.

In atto l'Assessorato dei lavori pubblici segue attentamente l'evolversi della situazione anche tramite un proprio rappresentante ed è appunto di questi giorni l'invito rivolto al Presidente del Consorzio per l'autostrada, perché si tenga il 20 corrente mese in Letojanni, una riunione al vertice, per dare modo agli organi tecnici di prospettare le soluzioni che, a loro avviso, si ritengono attuabili ».

L'Assessore
BONFIGLIO.

MANNINO. — *All'Assessore ai lavori pubblici* « per conoscere se non intende opportuno promuovere idonei provvedimenti per consentire che l'Assegnazione del complesso di numero 262 alloggi costruiti nel comune di Agrigento, quartiere di Villaseta, a norma della legge numero 33 del 19 maggio 1956, venga riservata ai sinistrati dalla frana secondo la graduatoria che la Prefettura ha di già completata ». (139) (Annunziata il 14 dicembre 1967)

RISPOSTA. — « La triste necessità di dover dare una immediata seppure provvisoria risposta ai drammatici interrogativi posti dai recenti eventi luttuosi, ha richiesto l'adozione di misure straordinarie senza le quali non sarebbe stato possibile assicurare un'adeguata assistenza ed offrire un tetto sicuro a molte famiglie provenienti dai centri devastati dal terremoto.

L'assunzione di tali iniziative, pur nella amara realtà di quei giorni, si è rilevata positiva sotto tutti gli aspetti ed ha contribuito in qualche modo a lenire le profonde ferite inferte dalle recenti calamità.

L'interrogazione rivoltami prima del ripetersi del fenomeno sismico, mi offre ora la possibilità di accennare al piano di assistenza attuato con efficienza e tempestività dal comune di Agrigento nel Villaggio Ises di Villaseta.

L'onorevole interrogante mi sollecitava, allora, ad estendere alle famiglie sinistrate dalla frana del luglio 1966 l'assegnazione dei 262 alloggi costruiti dall'Ixes con i fondi regionali, in applicazione della legge 19 maggio 1956, numero 33.

Quegli alloggi invece hanno costituito un doveroso contributo di solidarietà per quanti, rimasti senza casa, hanno accettato un riparo dai rigori del clima ed i benefici di una confortevole assistenza.

In quelle palazzine, appena ultimate ed in via di rifinitura hanno, infatti, trovato rifugio 350 nuclei familiari, per un totale di oltre 1000 profughi, provenienti dalle zone di Montevago, Santa Margherita Belice, Sciacca, Gibellina e Salaparuta.

Pur nella gravità del disastro che ha colpito oltre 100 mila famiglie, di cui 30 mila nell'agrigentino, la sistemazione di Villaseta si è rivelata la più accogliente per quanto è possibile in simili amare circostanze.

E' ovvio che tale sistemazione dettata da motivi di estrema urgenza, debba ritenersi temporanea e che la destinazione degli alloggi ai sinistrati dalla frana del 1966, non dovrà essere compromessa dall'attuale difficile situazione e dalle esigenze contingenti di pronto soccorso.

In atto i sinistrati dalla frana hanno già avuto assegnato ed occupano, su graduatoria formulata dalla Prefettura i 144 alloggi prefabbricati costruiti dall'Ufficio del Genio civile di Agrigento, nello stesso quartiere di Villaseta, con le eccezionali procedure volute dalla legge regionale 29 luglio 1966, numero 21.

Quando poi l'azione di emergenza che ha reso necessaria la requisizione dei 262 alloggi, cederà il passo ai concreti provvedimenti statali e regionali per risanare le ferite inferte dall'inclemenza della natura nel settore edilizio, sarà possibile ripristinare la destinazione degli alloggi alle determinate categorie di cittadini, indicate dall'articolo 2 della legge di finanziamento ed in cui possono senz'altro configurarsi le famiglie danneggiate dal fenomeno franoso.

Tengo però a precisare che per l'assegnazione di detti alloggi, allorchè si renderanno liberi, il compito di formulare la graduatoria è demandato dall'articolo 11 della legge numero 33 non alla Prefettura di Agrigento, bensì ad una apposita Commissione comunale, di cui sono chiamati a far parte, oltre i rap-

presentati dell'Assessorato dei lavori pubblici ed Enti locali, anche un rappresentante delle famiglie interessate, nominato dal Consiglio comunale.

In ottemperanza a quanto, appunto, disposto dal predetto articolo, con assessoriale 5 dicembre 1967, numero 17076, avevo allora interessato l'Amministrazione comunale di Agrigento a predisporre il rilevamento dei nuclei familiari che avevano il diritto alla assegnazione, ed a corredare le relative schede anagrafiche con il prescritto visto di impossidenza e con le attestazioni circa lo stato di abitabilità dell'alloggio in atto occupato.

Successivamente la Commissione comunale, esaminata la situazione familiare-economico-alloggiativa di ogni nucleo familiare, avrebbe dovuto formulare la graduatoria degli aventi diritto.

Ritenuto comunque di potere assicurare l'onorevole interrogante che anche i sinistrati dalla frana, non compresi nella graduatoria predisposta dalla Prefettura, per i 144 alloggi costruiti ai sensi della legge numero 21, potranno senz'altro aspirare all'assegnazione dei 262 alloggi, costruiti ai sensi della legge numero 33, purchè si assoggettino alla diversa procedura prevista dall'articolo 11 della stessa legge.

In aggiunta, comunque, a quanto sopra considerato, occorre tenere presente l'intervento attuato dallo Stato, successivamente alla frana, con la legge speciale 28 settembre 1965, numero 749.

In atto sono in fase avanzata di esecuzione 5 lotti per complessivi numero 318 ed è possibile prevedere la consegna di almeno un centinaio di appartamenti prima dell'estate di quest'anno.

Dal pieno rispetto dei tempi di esecuzione del programma edilizio finanziato dallo Stato è possibile inoltre prevedere che entro il 1970 il Villaggio di Villaseta sarà completamente ultimato sia per quanto concerne gli alloggi che per quanto riguarda i servizi sociali, la rete viaria, fognaria, idrica e di illuminazione che ne faranno un centro funzionale ed autosufficiente.

Il programma edilizio in favore dei sinistrati dalla frana prevede infine interventi per 1.500 milioni da parte della Gescal con la costruzione di un altro villaggio o l'ampliamento di quello esistente a San Leone e

da parte dell'Incis per un ammontare di diverse centinaia di milioni.

Tali interventi saranno resi possibili dallo imminente superamento delle note difficoltà dovute alla formulazione del piano regolatore ed alle risultanze dell'inchiesta Grappelli.

Si può quindi concludere che le prospettive per i disagiati dalla frana sono senz'altro positive e che la fase d'arresto dovuta alla temporanea requisizione degli alloggi Ises non è tal da compromettere la doverosa attuazione delle provvidenze programmate per le famiglie danneggiate dal fenomeno frano.

L'ASSESSORE
Bonfiglio.

MANNINO. — *All'Assessore ai lavori pubblici* « per conoscere lo stato delle procedure, delle progettazioni e dei finanziamenti per la esecuzione delle opere relative alla strada di grande comunicazione Sciacca - Palermo.

E' noto che l'opera dovrebbe essere eseguita per intese già intercorse con l'intervento congiunto e coordinato della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Anas e della Regione siciliana.

In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) lo stato delle progettazioni esecutive già disposte dalla Cassa per il Mezzogiorno per somme già destinate all'opera; se e quali passi siano stati compiuti dall'Amministrazione regionale per sollecitare l'inizio dei lavori;

b) se siano stati disposti i finanziamenti che dovrebbero gravare sull'Anas e se la Azienda della strada stia procedendo alle progettazioni esecutive;

c) se ed in quale modo il Governo regionale intende provvedere al finanziamento delle opere che dovranno essere eseguite a carico della Regione, sottolineando che ogni eventuale ritardo nei finanziamenti regionali comprometterebbe la funzionalità dei tratti di strada che saranno costruiti dalla Cassa e dall'Anas ». (140) (Annunziata il 14 dicembre 1967)

RISPOSTA. — « Prima ancora che l'inclemenza della natura infierisse sulle province occidentali della Sicilia, ed in particolare nella valle del Belice, l'attività dell'Assessorato

dei lavori pubblici nel quadro del miglioramento viario dell'Isola, aveva registrato risultati positivi in ordine alla realizzazione del nuovo asse stradale Palermo - Sciacca.

Ed invero nell'attesa di concrete indicazioni per il reperimento dei fondi da parte della Regione, erano stati intrattenuti continui e solleciti contatti con l'Anas e la Cassa per il Mezzogiorno, al fine di affrettare gli interventi di loro competenza.

Il programma degli interventi in precedenza concordato, assegnava all'Anas l'ammodernamento della statale 188 bis con il tratto « Sciacca - Misilbesi » ed il tratto « variante di Monreale - Bivio Di Cristina » sulla statale numero 186.

Alla Cassa per il Mezzogiorno era stato invece assegnato il tratto « Portella Misilbesi - Ponte Pernice ».

Soddisfacenti e significativi potevano anche ritenersi i traguardi raggiunti per la progettazione.

Da parte dell'Anas era stato redatto ed approvato il progetto di massima della Sciacca - Misilbesi cui era seguita la redazione e l'approvazione del progetto esecutivo della Sciacca - Carboi, primo lotto di lire 1.665 milioni.

Pari sollecitudine inoltre era stata possibile ottenere dalla Cassa limitatamente alla redazione ed approvazione del progetto generale di lire 3.300 milioni della Misilbesi - Ponte Pernice ed alla redazione del progetto esecutivo dei 31 chilometri della Lago Carboi - contrada Vallefonda, primo lotto di lire 2.200 milioni.

Antecedentemente al sisma, nell'attesa che l'Anas definisse la progettazione del secondo tronco della Carboi - Misilbesi di lire 1.500 milioni e che la Cassa approvasse il progetto esecutivo del primo lotto Lago Carboi - contrada Vallefonda e si espletassero le procedure relative all'appalto, avevo ritenuto necessario intervenire con uno stanziamento di lire 229.500.000 per migliorare in via provvisoria la strada che attualmente unisce il capoluogo con il centro termale, specialmente nei tratti più difficili costituiti da alcuni tronchi di arterie provinciali.

Come è noto, fra i tanti problemi di fondo, il sisma ha anche evidenziato l'insufficienza e la inadeguatezza della rete stradale; proprio allorchè urgeva la dolorosa necessità di una pronta azione di soccorso.

La consapevolezza di tale carenza, determinata per la situazione di profonda arretratezza e di abbandono delle zone colpite, postulava con assoluta priorità fra le opere pubbliche infrastrutturali, la creazione di una rete stradale primaria che valesse a spezzare l'isolamento delle zone interessate.

Pertanto, mentre l'orientamento del Governo d'includere la Palermo - Sciacca fra le opere da finanziarsi con l'imminente prestito, traeva unanime conferma nell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea il 27 gennaio, da parte dell'Assessorato dei lavori pubblici si acquisivano concreti risultati per un ulteriore acceleramento delle procedure in corso presso l'Anas e la Cassa.

All'immediato appalto del primo tronco « Sciacca - Carboi » disposto dal Ministro Mancini, faceva riscontro da parte della Cassa la assicurazione della imminente approvazione del progetto esecutivo di lire 2.200 milioni relativo al primo lotto « Lago Carboi - contrada Vallefonda ».

Parimenti si intensificavano i contatti con l'Anas per la soluzione di determinati problemi urbanistici, connessi alla progettazione del tronco iniziale Palermo - Pioppo, primo lotto del tratto Palermo - Bivio Di Cristina.

Per quanto l'Assessorato dei lavori pubblici sia già in possesso di un progetto di massima, è innegabile che la definitiva progettazione dei 30 chilometri del tratto intermedio « Bivio Di Cristina - Ponte Pernice » da costruirsi con fondi regionali, resti subordinata all'esatta conoscenza del tracciato del tratto iniziale Palermo - Bivio Di Cristina, secondo le soluzioni che saranno prossimamente adottate dai competenti organi tecnici.

Prescindendo, comunque, da una eventuale assunzione da parte dello Stato dell'onere finanziario per la costruzione del tratto « Bivio Di Cristina - Ponte Pernice », è innegabile che la realizzazione della trasversale Palermo - Sciacca sia da considerarsi un fatto concreto per la concorde volontà che attribuisce a tale opera, nel contesto degli organici interventi in programma, una fondamentale importanza per la ricostruzione sociale ed economica della Valle del Belice ».

L'ASSESSORE
Bonfiglio.

LOMBARDO. — All'Assessore ai lavori pubblici « per sapere quali motivi impedisca-

VI LEGISLATURA

LXVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

no la emissione ed il funzionamento della speciale Commissione per l'esame delle domande di iscrizione degli ingegneri nell'elenco dei collaudatori delle opere pubbliche regionali.

L'interrogante fa presente che in verità il ritardo di funzionamento accumulatosi è notevole ed impone conseguentemente un responsabile intervento dell'Assessore interrogato ». (207) (Annunziata il 29 febbraio 1968)

RISPOSTA. — « La interrogazione di cui allo oggetto, sottolinea il mancato funzionamento della Commissione, istituita dall'articolo 7 della legge regionale 18 novembre 1964, numero 29, con la conseguenza che l'Assessorato dei lavori pubblici viene ad essere privato di un valido strumento per la formazione e la tenuta dell'Albo dei progettisti, direttori dei lavori e dei collaudatori.

Per dovere di chiarezza preciso che la carenza lamentata non è imputabile all'Asses-

sorato dei lavori pubblici che da tempo ha espletato gli adempimenti previsti dalla legge per la nomina dei componenti della Commissione.

Essa è invece dovuta alle obiettive difficoltà che si son dovute superare da parte degli uffici legislativi nella formulazione del regolamento di attuazione delle norme concernenti la istituzione dell'Albo.

Posso comunque dare assicurazione che non appena sarà registrato dagli organi di controllo il decreto presidenziale del 5 febbraio scorso, approvativo del regolamento di esecuzione, questo Assessorato darà corso con la dovuta sollecitudine al decreto di nomina dei componenti della Commissione, di cui allo articolo 7 della legge sopra citata ».

L'ASSESSORE
Bonfiglio.